
La fragilità dietro l'assassinio di una famiglia

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

La vicenda di Maria Cristina Omes, uccisa dal marito insieme ai figli, allunga la lista delle violenze in famiglia dove i problemi e le difficoltà celate diventano campanelli di un disagio sociale

Un cestino di ciliegie appena raccolte, un'aiuola fiorita e da poco risistemata, una pirofila di pasta all'insalata colorata ed invitante, pronta per la cena. Parla di una vita familiare serena, la bacheca Facebook di **Maria Cristina Omes**, 38 anni, di **Motta Visconti**, nel milanese, uccisa insieme ai figli: Giulia, di quasi 5 anni, e Gabriele, di non ancora due anni.

In quei brevi messaggi postati sul social network emergono anche la stanchezza per le notti insonni per i continui malesseri del piccolo, la ricerca di una località per le vacanze non troppo cara, e qua e là, delle parole che esprimono

delusioni e incertezze, come la foto di una merendina usata per addolcire una serata forse troppo amara...

A togliere la vita Maria Cristina è stato il marito, **Carlo Lissi**. Dopo una serata all'apparenza serena trascorsa in casa con la moglie, l'ha uccisa a coltellate, ammazzando subito dopo anche i figli. Poi, ha gettato le armi in un tombino ed è andato a vedere la partita dei mondiali in un pub insieme ad un amico. Come se nulla fosse accaduto.

Per gli investigatori non è stato difficile arrivare, in poche ore, al vero responsabile del triplice delitto: non un ladro, ma proprio lui, quel padre e marito affranto, che ha confessato tutto spiegando di amare un'altra donna che, però, non voleva saperne di lui. Quell'uomo che si sentiva chiuso in una gabbia e che, ora, chiede il massimo della pena per l'atrocità commessa. E mentre sui social network è un fiorire di preghiere e di insulti (numerose le pagine Facebook aperte in poche ore contro Lissi), la cronaca ci parla di altri femminicidi: altre donne ammazzate dagli uomini che avevano accanto, come a Pietra Ligure, in provincia di Savona, dove una 59enne è stata uccisa a calci e pugni dal convivente, che poi ha tenuto il cadavere nascosto in casa, per un giorno intero. O come a Siracusa, dove una donna di 36 anni è stata uccisa dal marito a colpi di piccone: una ferocia inaudita, contro una vittima indifesa.

La vera notizia di questi giorni, forse, è che nel nostro Paese la violenza contro le donne non accenna a diminuire: le misure pur intraprese negli anni dai governi per frenare un fenomeno allarmante, ancora non bastano. Serve, forse, una cultura nuova, che insegni a tutti il rispetto degli altri, che sostenga le donne nel dire "no" alle violenze, e che aiuti anche gli uomini più psicologicamente fragili ad apprezzare e rispettare le donne che hanno accanto.